

Sul palcoscenico della quotidianità

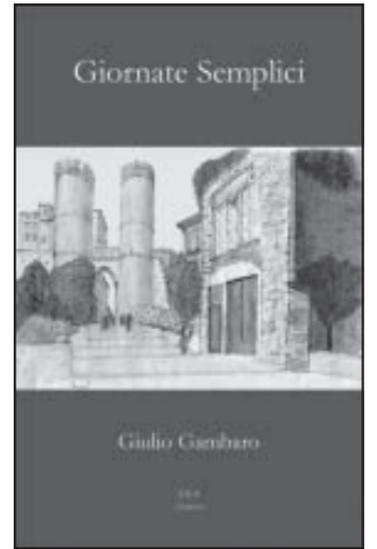
Le "Giornate semplici" di Giulio Gambaro

Non so se, come disse William Seward Burroughs per Jack Kerouac, anche per Giulio Gambaro scrittore, cioè "uno che scrive", si possa affermare che il nostro "pratica la scrittura in senso sacrale, quasi intenda pregare". Se "pregare" significa, com'io ritengo, partecipare della vita quotidiana degli altri e commisurarsi coi fatti comuni che accadono a tutti coloro che ci vivono al fianco, allora tutto ciò vale per Giulio Gambaro e tutto ciò è proprio quanto avviene in "Giornate semplici". Dopo "La professoressa", "Uomini timidi" e "Dalla Senna alla Moscova", "Giornate semplici" è il quarto romanzo dello scrittore sampierdarenese, il quale, col piglio deciso e meticoloso del cronista-segugio che cattura il quotidiano, ci offre una variegata galleria di personaggi che vivono "giornate qualunque", ricreandone non soltanto pensieri, sentimenti e umori, ma anche affondandoli negli intrecci delle sue pagine sicuramente attraverso la propria esperienza e il proprio vissuto: quali più psicologicamente ritratti e, di conseguenza, dettagliatamente presentati e descritti con acuta sensibilità; quali inseriti nella vicenda narrativa nella loro veste, non di semplici comparse, ma di necessari, se non "obbligati", personaggi di contorno. Shakespearianamente, non paia un azzardo, Giulio Gambaro si propone al modo di quel regista (penso a Federico Fellini, sopra gli

altri) che ha compreso come "All the world's a stage, / And all the men and women merely players", cioè "Tutto il mondo è un palcoscenico, / E tutti, uomini e donne, giochiamo - volenti o nolenti - le nostre piccole o grandi parti da attori"; si pensi, a tal proposito, che perfino al prefatore "sfugge" - quanto a terminologia teatrale, intendo - un'osservazione assai fine al riguardo della scomparsa-fuga-ritorno del protagonista "di fatto determinata ... (omissis) ... dal vivere secondo un copione", e tale osservazione - "vivere secondo un copione" - può valere anche per gli altri numerosi personaggi che ruotano attorno al protagonista (Franco), al deuteragonista (Oscar) e alle co-protagoniste (Carla e Ilaria). Ma, quantomeno, sono da tener presenti altresì "Il fu Mattia Pascal" di Pirandello e "Una vita" di Svevo: il primo per lo spunto, senza lasciar tracce, della sparizione-fuga dalla moglie e dalle tre figlie, dal lavoro e dai colleghi, rivisitato, ripresentato e risolto, peraltro, in modo diverso e, direi, alquanto originale dall'autore sampierdarenese; il secondo - senza dimenticare un'esistenza fatta di meschinità, di piccoli fatti quotidiani, di sgarbi tra colleghi d'ufficio, ect. - per l'impatto, in certa guisa simile, dell'analisi cruda e "al ralenti" che riguarda, in qualche misura tanto la psicologia dei vinti (qui: "paperini" o "Signor Nessuno") quanto degli sbruffoni

sicuri di sé (si potrebbe dire: "gastoni" o "Signor Qualcuno"): Alfonso Nitti e Luigi Miceni in Svevo, Franco Villa e Oscar Malvasi in Gambaro. E le personalità di Franco e di Oscar sono, in effetti, le più drammatiche per i disagi profondi del primo che lo portano a depressione, scomparsa e fuga (e ad un forse poco giustificato "nostos") e per gli incubi del secondo connessi ad una irrifribile violenza subita nel corso della sua adolescenza da parte di uno zio che lo marchierà, nei suoi rapporti sessuali, vita natural durante. A parte le notazioni sopra riportate, c'è da dire che in questa sua ennesima fatica Giulio Gambaro, certo stilisticamente più piacevole e convincente che nelle precedenti opere narrative, propone svolgimenti, delinea "dramatis personae" e affronta temi che mirano a sondare e che sono atti a scavare a fondo dentro la natura umana con la precisa e primaria finalità di dimostrarci, quale che sia l'età di uomini o donne, ch'essa, cioè la natura umana, è nella realtà dei fatti e delle cose quanto mai complessa, sebbene all'apparenza si sia portati a giudicarla chiara e comprensibile. Si sa che da altri il titolo dell'opera, "Giornate semplici" (non era più adatto e filante "Giornate qualunque?") è stato giudicato bello e appropriato; da parte mia debbo sostenere, invece, ch'esso mi appare limitativo e non in grado di

rendere appieno il significato dell'impostazione generale. Se Svevo titolò la propria opera "Una vita" inglobando in esso significazioni plurime e certamente complesse, dal mio punto di vista, a lettura conclusa e pensando alle due figure maschili emergenti (Franco e Oscar) e alle due figure femminili più marcate (Carla e Ilaria), avrei attribuito un titolo, per così dire, sveviano: "Due vite qualunque"; oppure, rifacendomi alla solitudine di cui "soffre" ogni personaggio - uomo o donna, adulto o no - che appare sulla scena del romanzo, avrei osato titolando l'opera narrativa in oggetto: "Vita qualunque e solitudine". Son certo che le mie, da prendersi con le molle, sono da ritenersi pure illazioni: nessun critico letterario, per provetto che sia (e non è certo il mio caso), può suggerire o imporre un proprio titolo ad un'opera altrui; ergo accetto anch'io il titolo dato dall'autore e vada per "Giornate semplici". Concludo dicendo che Giulio Gambaro, con una scrittura sempre venata di chiarezza e razionalità, affronta le problematiche e i conflitti della temporalità d'ogni giorno non unicamente nei personaggi citati, ma in svariati altri; affronta quelle problematiche e quei conflitti, cui, a mio sentire, non si danno e che non prevedono soluzioni definitive, con disinvoltura e con misura, sempre con un atteggiamento mentale di rispetto e di misurato



distacco, senza mai andare sopra le righe né senza scendere o scendere in particolari sgradevoli o disgustosi. Se è vero che i libri che possediamo sono i nostri amici più fedeli sui quali possiamo sempre contare nei momenti neri di abbattimento, ecco un libro che vale la pena acquistare e leggere proprio per avere nella propria biblioteca un amico in più su cui contare.

Le recensioni di pagina 14 e 15 sono a cura di Benito Poggio

I libri della S.E.S. sono in vendita nelle librerie e possono essere richiesti anche presso la società editrice telefonando al n. 010 6422096. Per maggiori informazioni visitare il sito www.seseditoria.com

Fabbrica
PASTICCERIA



GELATERIA



Un mare di gelato,
cassate e semifreddi
confezionati
artigianalmente,
Vi aspettiamo!

VIA CANTORE, 113 R. - GE-SAMPIERDARENA

TELEFONO 010.645.15.87

Domenica e festivi: aperto tutto il giorno